

RECENSIONE D'AUTORE

GIAN LUCA FAVETTO



# IL CALCIO FINALE DELL'ULTIMA JUGOSLAVIA

Lo sport che tiene unita una Nazione. Il capitano che sbaglia l'ultimo rigore a Italia 90. E l'allenatore, che si dimette per solidarietà con la sua Sarajevo

Una storia di uomini e popoli, sport e fucili, nazionalismi e rigori, quelli battuti dagli undici metri a fine partita, quando il pareggio non basta. Come riassume il sottotitolo: una storia di calcio e di guerra. La disgregazione di un mondo, la fine di un'epoca, il suicidio di un Paese visti attraverso il gioco del pallone. Questo racconta *L'ultimo rigore di Faruk* di Gigi Riva. Lo racconta in modo coinvolgente. Perché l'autore ha una postura elegante e potente sulla pagina, la stessa che il suo omonimo Rombo di Tuono, numero 11 del Cagliari e della nazionale, aveva sul campo.

Il libro comincia con queste parole: «C'è». L'ultima, dopo 184 pagine, è «Jugoslavia», che al termine del racconto non esiste più. Era una nazione composta da sei Stati, cinque culture, quattro lingue, tre religioni, due alfabeti e un unico partito politico.

Il calcio, come il basket, teneva insieme serbi,

sloveni, croati, montenegrini, macedoni, bosniaci. Poi, i venti del nazionalismo revanscista si sono fatti tempesta. Le logiche del potere. Le piccole patrie. Gli egoismi. La guerra. La pulizia etnica. La consapevolezza della fine e la voglia di resistere a un destino già scritto. Lo sport come pratica illusoria. Alcuni uomini diventano belve; altri, con errori e difetti, resistono umani.

Il libro dà malinconia ed entusiasmo. Malinconia per quello che racconta, per ciò che poteva essere e invece è stato. Entusiasmo per come racconta il calcio e la storia di una comunità che si disfa; nonché per il fatto di essere un bel libro, con pagine stupende da leggere a voce alta. A testa alta. Così come a testa alta si muovono i due protagonisti.

Faruk Hadžibegić, il capitano jugoslavo, difensore arcigno e generoso, colui che sbaglia l'ultimo rigore nei quarti di finale a Italia 90 contro l'Argentina. E Ivica Osim, detto l'Orso, l'allenatore, laureato in matematica, burbero e carismatico, colui che nel maggio del 1992 dirà: «Il mio Paese non merita di giocare nel campionato europeo. Sulla scala della sofferenza umana non riesco a conciliare gli eventi che avvengono a casa nostra con la posizione di allenatore della nazionale. Mi dimetto in segno di solidarietà con la mia Sarajevo distrutta da una guerra inutile». È un modo per non dimettersi da uomo.

\* Gigi Riva, *L'ultimo rigore di Faruk*, Sellerio, pp. 188, euro 15.

